

Lo zig zag del segretario provoca contraccolpi

Dubbi nel PSI dopo l'«incoraggiamento» di Craxi a Fanfani

Le opposizioni interne prese in contropiede: «gli avevamo dato fiducia perché sembrava imminente una svolta a sinistra»



Bettino Craxi

ROMA — Diamo la parola ai detrattori. Dovranno spiegare questo: cosa ha spinto Craxi a compiere, giovedì sera, una così rapida capriola politica? Più precisamente: la decisione di fare il via libera a Fanfani appena quattro ore dopo avergli sparato contro un siluro che sembrava micidiale (o governo a termine, o elezioni subito), è stata una clamorosa svolta del capo del Psi, oppure una mossa ben calcolata?

Forse non lo sapremo mai. Certo l'atteggiamento singolare del segretario ha provocato molti malumori dentro il partito. E tra i dirigenti socialisti oggi ce n'è più d'uno pronto a giurare che Craxi aveva già patteggiato con la Dc il governo Fanfani... La decisione di inserire nel documento della Direzione quel famoso «punto-otto», che chiudeva le elezioni a primavera, va giudicata semplicemente una finta maldestra. Così maldestra che l'«Avanti!» di ieri è uscito con un corsivo in prima pagina scritto contro Craxi, ma che era facile leggere contro Fanfani. Dal momento che l'accusa più dura che si muove al direttore di «Repubblica» è appunto quella di aver applaudito al ritorno in scena del buon «cavallo di razza».

e dire: signori, il pentapartito è finito, i socialisti scendono? Tanto più che il problema, oltre che di divaricazione tra linee economiche sempre più distanti, è che è impensabile far convivere in un'alleanza di governo, e ormai diventato anche politico. La crisi di agosto e quella di novembre hanno in tal modo modificato i rapporti di forza tra i cinque partiti del governo, e persino le regole stesse, non scritte della «diplomazia» del pentapartito, che ormai si può dire che non esiste più nemmeno un brandello dei presupposti di quel patto a cinque che un anno e mezzo fa aveva portato Spadolini al palazzo Chigi. Craxi invece ha trovato del tutto naturale non compiere quel passo in avanti. Anzi, ha preferito fare un bel balzo indietro, firmando a Fanfani la cambiale che aveva ritirato a Spadolini. «Trendo anche noi — dicono quelli della sinistra socialista — che nelle ultime settimane gli avevamo dato fiducia, perché eravamo convinti che il Psi stesse per dare un colpo secco di sterzo alla sua politica. A tutto potevamo pensare, meno che a trovarci imbarcati in un pentapartito guidato da Fanfani».

«Adesso? Naturale che dentro il partito si comincia a sentire forte l'esigenza di cambiare?», dicono le voci del dissenso socialista... Gli ultimi sviluppi del dibattito interno al Psi avevano lasciato intravedere la possibilità che il segretario e il suo gruppo dirigente stesso sarebbero andati ad una riflessione di un qualche impegno, e ad una rimeditazione sul ruolo del Psi in questo frangente della crisi italiana. C'era stata una apertura, soprattutto interna, e cioè alla sinistra del partito. C'era stato l'avviso (estroso o no poco importa) all'attacco mosso da Formica contro Andreatta e contro il governo Spadolini. C'erano stati i documenti della Direzione che ponevano lacerato sulla «questione sociale», e che mostravano attenzione nuova per alcune richieste fondamentali che vengono dalla classe operaia contro lo riconoscimento del fallimento su tutta la linea della politica economica del pentapartito.

«Possibile, dopo tutto questo, non fare un passo ancora più avanti?», dicono i detrattori. «Tuttavia anche stiamo il segretario generale della Regione, dottor Giuseppe Orlandi, presidente della commissione incaricata di assegnare l'appalto-concorso, era regolarmente al suo tavolo di lavoro a Palazzo di Giustizia... Questa Orlandi — conferma così il potere della prepotenza e dell'omertà».

I provvedimenti della Procura della Repubblica di Catania che, di colpo, si sveglia da un lungo silenzio il cavaliere d'oro Costanzo, latitante, pretende la revoca del mandato di cattura



Carmelo Costanzo

La notizia, che riferiscono con asettico linguaggio le agenzie, è molto significativa: «Tuttavia anche stiamo il segretario generale della Regione, dottor Giuseppe Orlandi, presidente della commissione incaricata di assegnare l'appalto-concorso, era regolarmente al suo tavolo di lavoro a Palazzo di Giustizia... Questa Orlandi — conferma così il potere della prepotenza e dell'omertà».

Orlandi è colpito da una comunicazione giudiziaria per la scandalosa vicenda dell'appalto «comprato» dal costruttore Costanzo (di Catania) per la costruzione del Palazzo dei Congressi di Palermo. Questo Orlandi — che detiene da solo ben 28 cariche a livello amministrativo — non è stato sospeso, provvedimento ovvio, in casi così, non fosse in carcere. Infatti la questione pubblica; Angelo Russo — già «ristretto» nel carcere dell'Ucciardone, in cella di isolamento di massima, ha informato il direttore generale del Territorio, non può sedere al suo tavolo di lavoro, ma lo potrebbe se la domanda di garanzia di Orlandi, il governo del dc D'Acquisto che è dimissionario ma in carica fino alla successione del presidente regionale in mano dc da quasi 40 anni, la Dc tace, si scerchi 40 anni. D'Acquisto

Nuova iniziativa della magistratura dopo l'esplosione dello scandalo per l'appalto del Palazzo dei congressi

Imprenditori nel mirino. Inchiesta a tappeto per l'evasione Iva. Accuse in Sicilia per 56 grandi aziende

Dalla nostra redazione PALERMO — La parola passa agli avvocati e alla carta bollata. Dalla latitanza il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo fa sapere, attraverso un avvocato palermitano, definito «ufficiale», di pretendere la revoca del mandato di cattura per corruzione spiccata a suo carico dal giudice istruttore Paolo Borsellino per la vicenda dell'appalto pilotato del palazzo dei congressi di Palermo. Lo riecheggia il direttore della ripartizione urbanistica dell'assessorato regionale al territorio, l'ingegner Angelo Russo, incassato da una intercettazione telefonica che ha rivelato ai giudici una ben sospetta assunzione della figlia nella banca di Costanzo. Anche lui, dalla sua cella del carcere dell'Ucciardone, ha interposto appello al provvedimento giudiziario. Entrò nei giorni si attende un provvedimento dell'organismo.

Ma dov'è Costanzo? A Roma, dove si trovava sino a qualche giorno fa, per definire l'ultimo grande appalto? O forse a Parigi? Ma anche lì, a quanto pare, non si trova. Si congederà nelle prossime ore al giudice istruttore? O preferisce rimanere al riparo — nella latitanza — dalle domande degli inquirenti? Domande senza risposte, mentre sul mondo della grande imprenditoria siciliana, e in particolare catanese, si è abbattuta una nuova mazzetta. Essa viene, dalla Procura della Repubblica di Catania che, dopo vari e lunghi tentennamenti, ha inviato ieri una raffica di 56 comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere, truffa, ricettazione, ed altro, contro una serie di grandi appaltatori. Ed una di esse colpisce proprio Carmelo Costanzo. Lo seguono Mario, Ugo e Eugenio Rendo, Carmelo Parasitelli: alcuni, cioè, dei cavallieri del lavoro che stanno sotto gli occhi della Guardia di Finanza e da parte delle Procure della Repubblica di diverse province siciliane — Siracusa, Caltanissetta, Trapani ed Agrigento — per sospette operazioni sull'Iva.

La fuga di notizie sull'inchiesta ha già provocato la prima minaccia di querela dai rappresentanti del gruppo Rendo, che si dichiarano «stupiti» dall'attenzione della stampa e della Rai per la vicenda. E definiscono le notizie «false, esagerate e comunque «sensazionalistiche». Le contestazioni — ha dichiarato ad un'agenzia di stampa Eugenio Rendo — sarebbero di natura esclusivamente fiscale. E riguarderebbero una «rettifica di sei miliardi» (non di 430 come è stato scritto da alcuni organi di stampa locali) che il gruppo si sarebbe affrettato a «sanare» per giovare della «amnistia fiscale».

Secondo il rapporto di denuncia stilato dalla Guardia di Finanza di Agrigento, le imprese cui è stata contestata l'evasione si sarebbero avvalse, sul filo della legalità, di alcune aziende in grado di emettere a getto continuo false fatture di lavori mai prestati (sbancamento, fornitura di cantieri) in modo da poter scaricare centinaia e centinaia di milioni relative all'imposta Iva.

Oltre ai grandi appaltatori la vicenda interesserebbe fior di personaggi sospetti: tra essi Filippo Di Stefano, schedato come mafioso, da poco di ritorno dal soggiorno obbligato in località del nord; Giovanni Fraina, titolare di un'impresa di calcitranti di Porto Empedocle (Agrigento) dove l'anno scorso per Natale tre dipendenti vennero massacrati da killers mafiosi. La Guardia di Finanza ha sequestrato tutti i registri delle fatture giungendo alla conclusione che molti pagamenti non sarebbero mai stati effettuati.

La DC «fa quadrato» anche per coprire lo scandalo Costanzo

Le parole sono farfalle i fatti invece sono pietre

funzionari regionali implicati: «Ci riunimmo martedì — ha detto D'Acquisto ieri — si tratta di materia delicata e grave che affronteremo in giunta di governo... mi auguro che tutti i funzionari possano risultare totalmente esenti da responsabilità... la giunta esaminerà il caso con senso di equilibrio e di responsabilità».

prende tempo e avanza cautela. Eppure Costanzo è, a Catania, un pezzo importante del sistema di potere della Dc che appoggia da vari lustri; eppure Costanzo è latitante, con mandato di cattura — è uomo «di casa» negli uffici della burocrazia siciliana e romana. Personaggio discusso, se ne parlò già per un acquisto ardito di un incompiuto palazzo del Calligaris a Palermo, e per la latitanza ai palazzi. «NAT. E infine oggi «scivola», inaspettatamente per i suoi amici, sul caso del Palazzo dei Congressi».

pubblica in questo Paese. Ma la Dc «non risponde». Il caso del Palazzo dei Congressi palermitano è un caso concreto. Se è venuto fuori lo si deve alla costanza del Pci — il compagno Colombo — che firmò la relazione di minoranza contraria all'appalto a Costanzo. Ciò avvenne poco dopo del delitto contro La Torre che su questa faccenda stava sollevando lo scandalo, e indagando proprio su quei delitti la magistratura è arrivata a un bandolo — nella Regione siciliana — della matassa. Il generale Dalla Chiesa aveva aperto una indagine sul caso Costanzo. Su questa via, anche su questa via, La Torre è stato ucciso. E non fu forse ucciso dal presidente regionale dc Pier Santi Mattarella sulla stessa strada, l'indagine sull'amministrazione regionale e sugli appalti (redatta da un funzionario, Mignoli), poi cacciato e perseguitato? Ricordiamo che quella indagine amministrativa sulla Regione, ordinata da Mattarella, il dc D'Acquisto non volle mai renderla pubblica, malgrado fosse sollecitato da precisi org. dell'assemblea.

«Sante parole: ma i fatti? Lo scandalo di questa Regione siciliana-Comune di Palermo è un fatto. Ricordiamo, con il filosofo antico, alla Dc «che non si muove». «Gli è detto — ai questi fatti concreti, sullo scandalo Costanzo — ci si cimenta oggi, non attraverso: qui la Dc deve dare una sua prova della buona fede di ciò che afferma».

prende provvedimenti, la Dc «fa quadrato», si chiude nell'omertà e nella difesa «costi quel che costi» di qualunque suo «amico»: Costanzo Ieri, Orlandi o Russo oggi. Le parole dei convegni sono farfalle rispetto alle pietre rappresentate da fatti concreti come questi. Non è una questione siciliana o marginale, investe di fatto il problema della gestione del potere, del sistema che può governare, delle logiche aberranti che vi presiedono.

Nessun accordo al vertice della Comunità

HELSINGOER — Nessun accordo alla riunione dei ministri della Comunità a Helsingoer (una settimana di km. da Copenhagen), su come far fronte alla crisi siderurgica nella CEE. Nessuna intesa è stata trovata sui tagli alle capacità produttive in eccedenza e nemmeno sui criteri di scelta degli impianti da chiudere. Di fronte ai forti contrasti si è preferito un alto funzionario della Comunità, non «spingere avanti la discussione, per evitare il disastro».

Nessun accordo al vertice della Comunità

Altri «tagli» nella siderurgia: scaricabarile tra i ministri CEE. Bloccati tutti i piani di ristrutturazione fino a quando non sarà stata raggiunta un'intesa - Colpiti anche impianti redditizi? no. La Finsider — ha aggiunto — ha le carte in regola per essere nuovamente redditizia entro i termini che le regole della CEE impongono a partire dal '96 e non si possono mettere in discussione impianti come quello di Cornigliano che «non sono al di sotto della produttività media comunitaria».

Disagi e fermento tra i managers delle Partecipazioni statali

Per le nomine i dirigenti ENI non vogliono più patteggiamenti. Rivolta al governo la gravissima accusa di «omissione di atti d'ufficio» - Al centro di aspre polemiche la questione Di Donna - Il richiamo di Romano Prodi all'unità dell'Iri

Disagi e fermento tra i managers delle Partecipazioni statali

Per le nomine i dirigenti ENI non vogliono più patteggiamenti

ROMA — Nei grandi enti delle Partecipazioni statali c'è fermento. Mentre il presidente dell'Ente, Prodi, scrive ai ministri dell'Industria che «la situazione delle imprese è sempre più difficile... si è già visto il completamento degli organi statutarî, infatti, è un atto di normale amministrazione, anzi un atto dovuto e chi non lo compie omette di adempiere i doveri del suo ufficio». Se la soluzione continua ad impiantarsi sul piano dei patteggiamenti la conclusione della vicenda si protrarrà aggravando ulteriormente la situazione del gruppo.

Table with financial data: ENTRATE TRIBUTARIE, SPESE IN CONTO CORRENTE, SPESE IN CONTO CAPITALE, RESIDUI PASSIVI, DEFICIT.

Ecco le cifre e i fatti che hanno fatto saltare il bilancio dello Stato. ROMA — Le cifre che pubblichiamo qui sopra sono di per sé eloquenti: in questi ultimi mesi si è manifestato un allarmante peggioramento della gestione finanziaria del governo dimissionario; l'insufficienza degli iniqui decreti fiscali a coprire il «buco» nelle entrate; il sensibile aumento delle spese correnti a scapito di quelle per investimenti o dirette a sostenere investimenti...

La situazione dell'Ente è di fatto disastrosa. In questi mesi il bilancio di gestione del gruppo affinché gli interessi siano pagati entro il 1983... Al centro di aspre polemiche la questione Di Donna - Il richiamo di Romano Prodi all'unità dell'Iri...